

05

# L'antica via per la Valsassina



*The ancient mule track to Valsassina*

5h

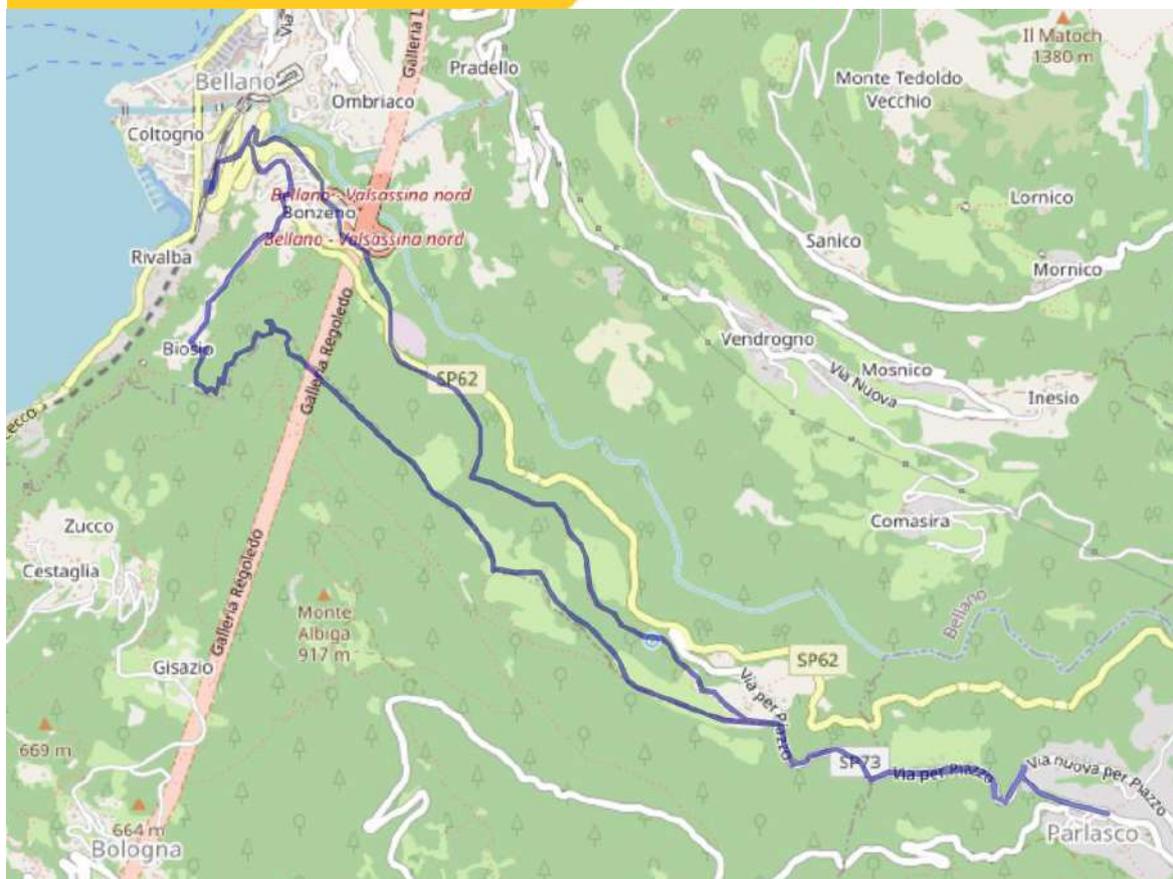
m 950

11,5 km



**BELLANO**

Bellano (m 200) - San Rocco - Bonzeno - Pegnino -  
Portone - **Parlasco (m 670)** - Portone - Croce del Gallo  
- Biosio - Bellano



## VARIANTI:

### Possibile rientro da Portone a Bellano senza arrivare a Parlasco

Per scaricare la mappa in formato OpenStreetMaps di questo itinerario clicca sopra l'immagine sopra riportata oppure qui di seguito:

<http://u.osmfr.org/m/716811/>

Per scaricare il tracciato in formato GPX clicca qui di seguito:

<https://discoveringbellano.eu/gpx/5-L-antica-via-della-Valsassina.gpx>

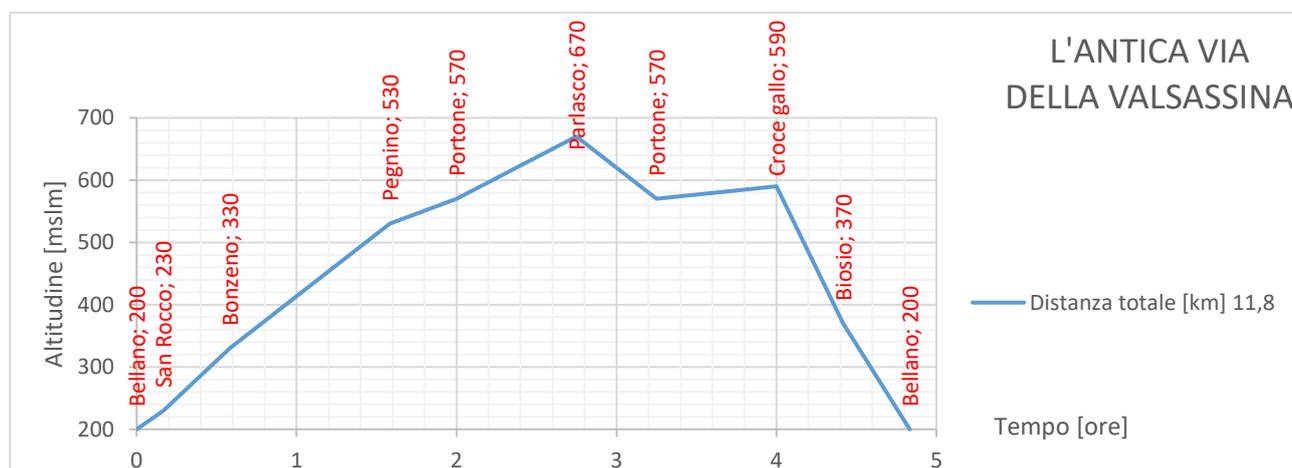
Per scaricare la mappa Discovering Bellano dei 16 itinerari del progetto

1. download AVENZA MAPS da



2. scarica la mappa dallo store

oppure attraverso il QRcode



## Legenda dei cartelli impiegati sul percorso



**PRO VENDROGNO** A cura di Wilma Milani e Massimo Lazzari – Pro Vendrogno

## Descrizione completa dell'itinerario Discovering Bellano 05 – L'antica via per la Valsassina

La prima parte dell'itinerario coincide con quella dell'IT.04 (vedi per info). Da esso si differenzia dopo l'attraversamento della SP62 quando si incontra il **bivio per la salita con la Via Crucis per la chiesa di Sant'Andrea**. A questo ben segnalato bivio, infatti, per seguire il nostro tracciato dobbiamo **prendere a sinistra** e, sempre su una ripida scalinata immersa nel **lauretum**, arrivare di fianco al bacino delle acque di sfioramento **dell'impianto idroelettrico** che, quando queste sono in eccesso, smaltisce le acque che vanno a formare la cascata dell'[Orrido](#).

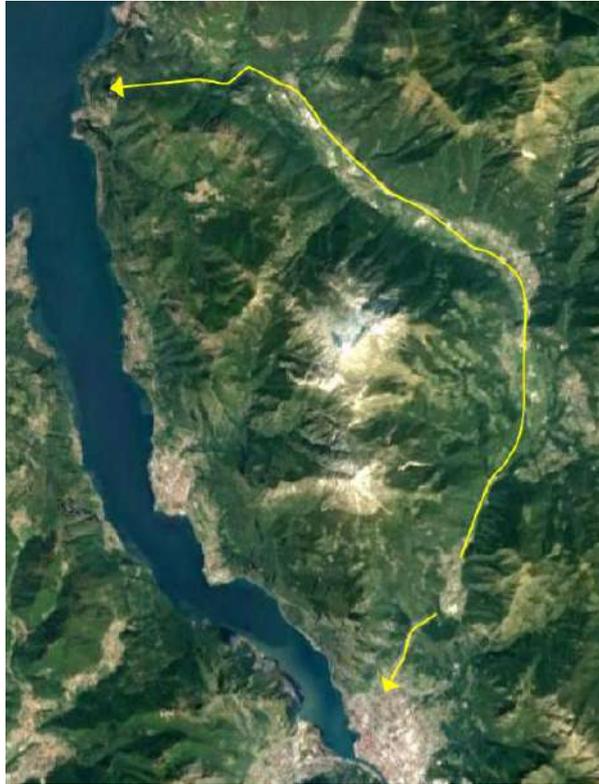


L'erosione dello spettacolare canyon che abbiamo di fronte è dovuta ad eventi geologici che sono iniziati **15 milioni di anni orsono** e che hanno avuto una svolta definitiva alla fine **dell'ultima glaciazione (circa 15/20.000 anni orsono)**. Durante questo ultimo periodo il **ghiacciaio della Valtellina, che copriva tutto il lago e aveva invaso la Valsassina, si ritirò definitivamente.**



Da Bini et al. 2009 - modificato

In questo suo ritirarsi, avvenuto **in diverse fasi successive**, una **morena formò un tappo ai piani di Balisio**, vicino a Ballabio, tappo che costrinse il torrente **Pioverna**, che fino ad allora sfociava a Lecco, ad invertire il suo corso e a trovare uno sbocco in direzione contraria, aumentando notevolmente le portate di acqua **in uscita a Nord**.



Costretto da Taceno verso Bellano nella **Val Muggiasca**, il torrente dapprima dovette formare una enorme cascata sulla nuda roccia per cadere nel lago, **cascata che successivamente si è via via trasformata nell'attuale Orrido** dove sono presenti vere e proprie **Marmitte dei Giganti** scavate nel sottostante substrato geologico di **rocce metamorfiche (gneiss)**.

Ripresa la marcia e superate le strisce pedonali arriviamo a **Bonzeno** e siamo di fronte a un ulteriore **bivio**, sempre **ben segnalato**, nel quale prendiamo sulla sinistra per **Pegnino**. Ora si attraversa l'abitato passando di fianco a un posteggio, che rimane sulla sinistra, e ad alcuni condomini che si lasciano sulla destra. Ciò fatto, inizia una strada bianca tra frutteti e ulivi che esce più avanti sulla SP 62 della quale si percorrono una ventina di metri in discesa. La larga mulattiera che è oggetto del tragitto di andata della nostra passeggiata parte grossomodo dal tornante della SP 62 stessa.

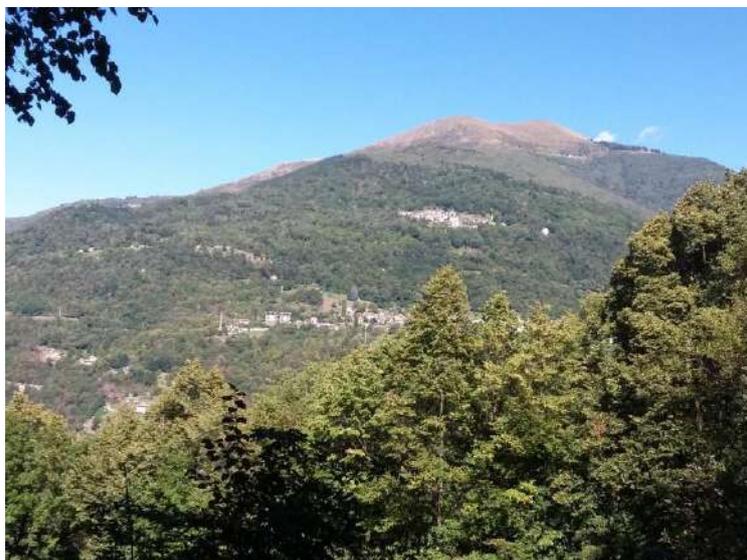


Entriamo in un'area agricola abbandonata che sta diventando bosco con ancora qualche lacerto di prato permanente e attraversiamo un ponte sotto il quale passa la **condotta forzata** che porta l'acqua alla centrale idroelettrica di Bellano.

Di fronte a noi, sul **versante muggiaschino** della valle, si possono apprezzare gli impressionanti terrazzamenti, visibili specie in inverno con un poco di neve, ricavati attorno a **Pradello**, **Ombriaco** e più in alto a destra in località **Nogher**. Dopo aver lasciato la cappelletta dei **Panatti**, recentemente ristrutturata, sulla sinistra, superiamo un'altra volta la SP 62 in corrispondenza di un deposito di materiale di cava.



Si tratta di **feldspato** proveniente dalla zona di estrazione che si trova sul versante **Nord del Muggio di fronte a Tremenico**, in parte su territorio del comune di Bellano. Il feldspato entra come componente nella produzione di ceramiche. Le cave sono aperte dall'inizio del '900 e da alcuni anni è attivo in **Tremenico un ecomuseo** che si occupa della loro valorizzazione ai fini turistici. Lasciamo definitivamente la strada asfaltata. La nostra mulattiera procederà da ora in poi sempre parallelamente alla medesima fino a Pennaso. La sua storia è secolare (forse millenaria?). Essa fu realizzata per consentire ai bellanesi di avere **una alternativa alla via lacustre per i loro traffici**. Come già anticipato nella descrizione del **Sentiero del Viandante**, in realtà il tragitto di quest'ultimo, specie nel tratto tra Fiumelatte e Lierna, era **poco adatto a essere percorso per la sua giacitura sfavorevole**. Quindi era perlopiù dedicato alla percorrenza da parte di persone singole e non di carovane, specie se con carri anche di piccola dimensione. Necessaria quindi una **alternativa per raggiungere Lecco via terra** in modo più agevole. Questa alternativa non poteva che passare dalla **Valsassina** che ha da tempo immemore rappresentato la principale **via di comunicazione tra Venezia, Milano, Lecco e la Valtellina**. Ancora nel **1606**, ai tempi della **costruzione del Forte di Fuentes a Colico**, l'Ing. Tommaso Rinaldi, su incarico del Conte di Fuentes stesso, decise che l'onere per il **miglioramento di questa strada per la Valsassina** che garantiva il collegamento con Lecco e Milano era inferiore a quello che si sarebbe dovuto sopportare per migliorare la strada Regina, che trova tracciato sulla sponda destra del Lario. Neppure venne presa in considerazione l'ipotesi di un percorso lungo la Riviera del Lecchese, l'odierno Sentiero del Viandante.



L'opzione di **passare su questo versante anziché su quello di Vendrognò trova poi riscontro in una più facile possibilità da parte dei bellanesi di tenere sotto controllo il percorso.** Ciò oltre al fatto di non dovere scendere di quota a Taceno, proseguendo in costa almeno fino a Cortenova. Se si analizza il confine tra comune di Bellano e comune di Perledo si vede che questo è proprio parallelo alla strada su cui stiamo transitando. In questo modo **i bellanesi erano proprietari del percorso senza nulla chiedere o dovere ad altre comunità.** Peraltro, i medesimi bellanesi, a seguito della raggiunta autonomia della comunità della Muggiasca, dall'XI-XII secolo non avevano un vero e proprio Monte non dedicandosi come comunità all'agricoltura transumante come descritto nell'IT.07. Quindi, anche su questo tracciato non si hanno importanti insediamenti con prati permanenti per la produzione di foraggi. **Prati e pascoli sono ad un livello superiore, nel comune di Perledo, nel Medioevo chiamato Monte di Varenna.** Siamo quindi su una strada di lunga percorrenza non pensata per il traffico locale: insomma **oggi la definiremmo una tangenziale!** E lo capirono anche i **Lanzicheneccchi nella loro discesa su Milano nel 1629 che in 38.000 vi transitarono** con tutto l'equipaggiamento che si portavano appresso.



Il **tracciato**, largo quasi sempre **più di 4 m**, sale tra il **bosco di castagni** che, vista l'esposizione a Nord, crescono su un suolo più umido rispetto a quelli che abbiamo incontrato negli itinerari precedenti e sono perciò più vigorosi. Si prosegue con pendenza regolare e contenuta: siamo a quota **400 m s.l.m.**, abbiamo percorso grossomodo 1,5 km da Bellano con un dislivello di 200 m, mentre da qui a Portone ci sono circa 2,5 km con un dislivello di 150 m. Dopo avere superato prima una strada agrosilvopastorale che sale a **Löck** e poi una piccola edicola datata 1911, attraversiamo la **Valle Scura**. Come risulta chiaro anche nella descrizione degli altri itinerari, i toponimi rurali sono molte volte solo la spiegazione esplicativa del paesaggio circostante e in questo caso questo concetto è oltremodo evidente. Dopo il torrentello, la **mulattiera è scavata nella roccia** con un lavoro che sottende un grande interesse ad agevolare il passaggio dei muli e carri. Altrimenti non si capirebbe il perché si sia realizzata una soluzione così ardita. Purtroppo, vista l'orografia, gli smottamenti sono in quest'area molto frequenti. Il fondo della mulattiera è stato realizzato con cura, ma si capisce che attualmente non è un percorso molto frequentato e quindi qualche sconnessione è presente e necessiterebbe di un intervento di ripristino. A monte della strada c'è una bella macchia di **pino silvestre**. Dopo circa 1 km siamo alla **Mainarda**. Il toponimo è probabilmente la derivazione da un nome medievale di persona "Maynardus", di origine germanica. A bordo sentiero troviamo un considerevole castagno di quasi **4 m di circonferenza**, con la chioma ben conservata.



Siamo finalmente arrivati sul fondo della valle di origine glaciale (vedi IT.08 per un approfondimento): il panorama si apre verso la Valsassina e **il percorso diventa quasi pianeggiante**. Nel paesaggio è evidente la somiglianza dei prati che stanno su questo lato del Pioverna e quelli posti sul lato della Muggiasca: una superficie immaginaria di tipo continuo li collega. In entrambi i pianori i terrazzamenti sono molto meno diffusi che non nella precedente parte della passeggiata vicino a Bellano.



Rientriamo nel bosco tra castagni, che ora sono quasi sempre da frutto e centenari, e dopo poco troviamo la **fontana di San Carlo**. Le visite dell'Arcivescovo Borromeo in Valsassina furono almeno tre nella seconda metà del 1500. Innumerevoli sono le fontane, i tabernacoli e le chiese a lui dedicate dove si dice avesse sostato e questa è una di esse. Sembra che l'arcivescovo fosse sempre fermo ed avesse una gran sete!



Dopo poco possiamo vedere sotto la mulattiera l'abitato di **Pennaso**. Come detto per la Valle Scura, i toponimi rurali molto frequentemente si riferiscono a condizioni paesistiche date. In questo caso è molto probabile che la radice dalla quale proviene il nome del villaggio sia quella di origine pre-indoeuropea “\*pen”, che significa essere appeso, essere in pendenza, oppure la radice “\*penno” di origine celtica. In quest'ultimo caso il significato sarebbe “**posto in cima alla roccia**” che sta sotto il pianoro sul quale insiste il nucleo abitativo. Attualmente per il termine Pennaso abbiamo perso la trasparenza rispetto al significato, ma l'operazione di dare il nome al luogo è la medesima che è stata effettuata per il toponimo Valle Scura e si concretizza nel “qualificare” il luogo in funzione del paesaggio o dell'uso che se ne fa. A esempio Portone che è la nostra prossima tappa è una denominazione che risulta quasi ovvia rispetto alle caratteristiche dell'abitato che ci troviamo di fronte. Si tratta, infatti, di una **fortificazione costituita da un unico edificio** con una sezione di servizio (con funzione abitativa e a un certo punto commerciale), una chiesa e un passaggio coperto. Questo edificio è l'ultima barriera condivisa attraverso la comunità di Bellano e le genti dei **Monti di Varenna**

(Perledo ed Esino,) prima di entrare a tutti gli effetti nel mondo delle genti della Valsassina.



Per avere idea di cosa significasse la Valsassina nel Medioevo basti pensare che **nel 1240 il condottiero Pagano dalla Torre, signore di Primaluna, divenne podestà di Milano: una potenza!**

L'accesso delle genti dei Monti di Varenna al Portone avveniva provenendo da un'altra strada rispetto a quella che stiamo percorrendo, strada che scende dall'alto e vi confluisce proprio in prossimità dell'entrata della fortificazione. Questa, di notte veniva chiusa su ambedue i lati, mentre di giorno fungeva in pratica da **dogana**. Le due comunità si occupavano a turno della gestione della sicurezza della struttura. Peraltro **dal Medioevo la Squadra dei Monti (compresi quelli di Varenna) aderiva amministrativamente e politicamente alla Valsassina adottandone gli Statuti, mentre Bellano e Varenna avevano Statuti propri**. Così la Valsassina aveva il suo **sbocco al lago**, sbocco che si trovava a **Olivedo**, in località **Molvedro** (da «Molo vetro» cioè “molo vecchio”), ed era posto sulla sponda destra dell'Esino a pochi passi da Varenna. Risulta così chiara l'importanza di questo luogo, dove **sia Bellano sia la Valsassina in generale avevano accesso ai traffici da e verso il lago stesso**. Si pensi che si ha notizia che qui si svolgeva annualmente una importante

fiera. Come ricordato negli altri itinerari, il Portone faceva poi parte di un **sistema di difesa fortificato semaforico territoriale** più vasto che prevedeva che esso fosse in collegamento visivo con le torri di **Assogno, di Inesio/San Lorenzo, Bagnala, Taceno e Sommo Incino** (di fianco a Margno).



Gli eventi di **vera e propria guerra** che riguardano questo luogo sono innumerevoli. Se ne vogliono ricordare due che ebbero una grande importanza: nel **1453** vi si svolse parte delle manovre che servirono a **respingere i Veneziani** durante la **Battaglia della Muggiasca**; come già accennato sopra, **nel 1629 i Lanzichenecci**, arrivando da Colico, **passarono da qui per raggiungere Lecco e il Milanese** lasciando alle proprie spalle saccheggi e violenze indicibili e portando con sé l'infezione della peste.

Passando ad altri aspetti meno funesti, famosa è localmente la “**lunga notte di Portone**”: nella zona **il sole** sparisce agli inizi di dicembre e **non si vede più per due mesi**.

Due parole sulla chiesa: dedicata alla Beata Vergine della Visitazione, dal punto di vista artistico si caratterizza per un discreto gruppo di dipinti del '600.

La **variante più corta** della nostra passeggiata **prevede di rientrare a Bellano per la mulattiera che conduce a Pegino**.

Con la variante più lunga, invece, **la nostra passeggiata prosegue verso Parlasco (che dista circa 1,5 km)** per la visita al borgo pittato e il successivo ritorno (altri 1,5 km).

Il tragitto si intraprende a partire dall'uscita dal Portone verso la Valsassina e prosegue su una strada acciottolata fino ad arrivare alla **carrozzabile asfaltata**. Questa sostituisce integralmente la precedente mulattiera mutuandone il tracciato. Tra i boschi, si entra nei due **valloni successivi, di Portone e dei Frassini**, che sembrano situati in questo luogo come rappresentazione plastica del **confine con la Valsassina**.



In una decina di minuti si giunge a **Piazzo** (toponimo e paesaggio qui sono sinonimi), **prato di fondovalle** e, quindi, stazione di base della transumanza contadina. È curioso ricordare che sull'altro lato della valle proprio di fronte e in basso, quasi a contatto con la Pioverna, ci sono le cascate di **Bund**, toponimo derivato dal **celtico Bunda = località nascosta**, località sul fondo: più nascosta e sul fondo di così si muore!

In breve siamo a Parlasco dove sulle facciate di alcune case sono stati eseguiti pochi anni orsono dei dipinti in cui si narra la storia di Lasco, mitico bandito della Valsassina che imperversava nel XVII secolo, soggetto di un ottocentesco romanzo del bellanese Antonio Balbiani.

La leggenda ha per protagonista Sigifredo Falsandri, conte di Marmoro: di notte il nostro rapinava e commetteva efferatezze di ogni genere e di giorno aiutava i bisognosi della valle. A Parlasco sono ancora oggi visibili i **pochi ruderi della Rocca di Marmoro**, quartier generale del

leggendario personaggio, le cui avventure tornano a rivivere attraverso gli affreschi tra le vie del paese.

C'è chi sostiene che il nome stesso di Par-lasco derivi dal nome del nostro eroe, ma sembra più probabile il contrario, cioè che Lasco sia una contrazione del nome del luogo. Potrebbe invece essere che il toponimo sia derivato da **parl-asco**, dove asco è la **radice pre-indoeuropea** per territorio e parl si riferirebbe a però, cioè, in definitiva, **territorio dei peri**.

Tra storia e leggenda, piacevole camminare in queste viuzze ed ammirare i vari affreschi, praticamente come un **museo a cielo aperto!**



Il successivo ritorno per il medesimo tragitto ci **riporta al Portone**, all'uscita del quale prendiamo sulla sinistra e ammiriamo dall'alto la **meravigliosa selva di castani secolari coltivata in maniera impeccabile**.



Il tracciato che seguiamo è rappresentato dalla trasformazione della precedente mulattiera in una strada agrosilvopastorale che prosegue a mezza costa sul **confine del comune di Perledo** e porta in alcune sue **frazioni**. Esse sono tra loro **collegate e connesse con gli alpeggi di Albiga, Agueglio e Cainallo** attraverso una fitta rete di sentieri, molti dei quali ormai abbandonati. Questa rete diventa particolarmente visibile dall'opposta Muggiasca, quando i pendii sono innevati e le tracce vengono evidenziate, andando a rendere riconoscibile sullo sfondo bianco una regolare ragnatela di segmenti pressoché rettilinei. Ciò a testimonianza della **estrema razionalità che ha guidato la progettazione dei tragitti in termini di pendenza** in modo da favorire la loro percorrenza da parte non solo dei residenti, ma anche di soggetti che si dedicavano ai traffici commerciali. Dopo un tratto di bosco entriamo nella frazione di **Pegnino**.



Qualche anno fa, in inverno qui non risiedeva più nessuno. **Ora un paio di famiglie vi rimangono per tutto l'anno** e questo rende il **paesaggio antropizzato quasi bucolico** in opposizione al bosco disordinato che ci circonda. Da Pegino si stacca la mulattiera che sale a **Panighetto** (dove evidentemente si produceva **Panicum**, una specie di **miglio**), frazione invece **disabitata**. Dopo un ultimo sguardo al selvaggio pendio di fronte dove si può scorgere il Pulpito, località dove si praticava una viticoltura “eroica”, lasciamo la bella fontana/lavatoio con una tettoia piena di muschio a testimonianza della elevata umidità del contesto, e ci incamminiamo sulla strada che ora si è ristretta e ritorna nel bosco di castagni dove sono sempre più spesso presenti pini silvestri prettamente agricolo, **Löck**, è diventato **identificazione topografica di un luogo**.



La successiva radura tra i boschi è il **Löck** (o forse meglio scritto Löök). Nella cultura agricola locale il Löck è l'alternativa del **Rünc** (Ronco). In termini generali e con tutte le eccezioni del caso, possiamo dire che il primo è dove si coltivano i foraggi, cereali e orti in un sito naturalmente predisposto a ciò, il secondo è dove si alleva la vite e il frutteto in un terreno strappato a viva forza alla natura, cioè faticosamente dissodato. Roncare è l'operazione di dissodamento con vangatura su due livelli di profondità. Qui un nome con significato. Entriamo per l'ennesima volta nel bosco e, dopo, alcune centinaia di metri, incominciamo a scendere verso la **Croce del Gallo**. Purtroppo durante l'ultima ricognizione effettuata per scrivere queste note si è evidenziata una frequentazione impropria da parte di "trialisti" che, similmente ai cinghiali, hanno dissodato il terreno e confuso le tracce del nostro cammino. Niente paura: la via che dobbiamo tenere si svolge parallelamente poco al disopra al sentiero storico facilmente riconoscibile per la presenza di un muretto a secco a valle del medesimo, sempre molto ben visibile. Dalla Croce del Gallo, una volta ammirato il notevole paesaggio, si discende il sentiero verso Biosio sul tracciato dell'IT.06.

